

L'oggi di Dio annunciato ai poveri

Gesù, parola fatta Evangelo, inaugura la sua missione

Lc 4,14-21

Premessa

L'evangelista Luca ci offre una sintesi di quanto costituirà il contenuto e le modalità della missione di Gesù; al contempo il testo biblico ci mette nella condizione di scorgere i tratti dell'identità del rabbi di Nazareth. In particolare nei vv. 16-22 siamo di fronte all'*archē* di Gesù che dà inizio al tempo definitivo, tempo per il quale è dichiarata l'urgenza della decisione per quanti ascoltano e sono interpellati a far posto all'evangelo che avanza nell'oggi della storia. È l'inizio e il compimento dell'oggi (*semēron*): è l'oggi di Dio, il tempo non cronologico nel quale il discepolo è chiamato a decidersi per Dio, in Gesù il Figlio amato, Messia atteso e sperato. Egli è l'*archē* nel quale è contenuto il compimento, il *télos*, il senso ultimo e definitivo del tempo e della storia dell'umanità.

L'intento peculiare di Luca¹ è quello di richiamare l'attenzione del lettore sul solenne inizio che caratterizza l'affacciarsi di Gesù sulla scena della storia dell'umanità; ciò avviene in un contesto significativo: la liturgia del sabato nella sinagoga del villaggio di Nazareth situato nella Galilea delle genti (v. 16). Per Luca ora si adempie la promessa (v. 18) che dà inizio alla realizzazione di quanto il profeta Isaia (cfr. Is 61,1-3) aveva annunciato agli esuli rimpatriati a Gerusalemme dopo l'esperienza amara e drammatica dell'esilio in terra straniera a Babilonia. Il giungere di Gesù a Nazareth e il recarsi in sinagoga in giorno di sabato per riunirsi con la comunità in preghiera davanti a Dio, diventano la profezia del compimento operato dallo Spirito di YHWH sul suo servo, inviato a predicare ai poveri la buona notizia di una speranza che riprende. Nel contesto del culto sinagogale di *shab-*

¹ Per un approccio alla pericope cfr. H. Schürmann, *Il Vangelo di Luca*. Testo greco e traduzione. Commento ai capp. 1,1-9,50. I, Paideia, Brescia 1983, 395-411; K.H. Rengstorf, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980, 119-125; J. Ernst, *Il Vangelo secondo Luca*. I. *Luca 1,1-9,50*, Morcelliana, Brescia 1985, 227-234; 237-239. È fondamentale, poi, il contributo di J. Dupont, *Jésus annonce la bonne nouvelle aux pauvres*, in ABI (ed.), *Evangelizzare pauperibus*. Atti della XXIV Settimana biblica, Paideia, Brescia 1978, 127-164; F.B. Craddock, *Luca*, Claudiana, Torino 2002, 87-90; F. Bovon, *Vangelo di Luca*. I, Paideia, Brescia 2005, 242-253; D. Attinger, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, 139-145. Nella liturgia eucaristica il testo di Lc 4,14-21 è proposto come evangelo per la domenica III del tempo Ordinario, anno C. I vv. 16-21 sono indicati *Ad Missam Chrismatis*; nella Messa rituale *In conferenda Confirmatione*; nella Messa rituale *In conferendis ministeriis. Pro institutione lectorum*. Cfr. lo studio analitico di Ch. Perrot, *Lc 4,1-30 et la lecture biblique de l'ancienne synagogue. Exégèse biblique et Judaïsme*, in «Revue des Sciences Religieuses» 47 (1973), 324-340.

bat, Gesù proclama la pericope profetica indicata dalla liturgia per quel giorno. Luca carica di senso questo momento e pone gli uditori in un atteggiamento di attesa tra curiosità e attesa messianica.

1. In ascolto della Parola

1.1. Gesù, pellegrino nell'umano (vv. 14-15)

Dopo l'evento del battesimo e l'esperienza del deserto all'insegna della prova, Gesù è stato investito della potenza dello Spirito; la sua parola e la sua azione saranno d'ora in poi condotte dalla presenza dello Spirito del Signore, nella prospettiva indicata dalla profezia di Is 61,1-3. La presenza di Dio in Gesù non può rimanere nascosta, ma suscita meraviglia e lode di Dio da parte di chi ne è beneficiato, sia attraverso l'ascolto del suo insegnamento dalla sua predicazione che dalla autorità e potenza (*dynamis*) con le quali opera segni.

L'attività di Gesù (v. 15) è costituita soprattutto da un passare da un villaggio all'altro affinché la buona notizia dell'evangelo giunga da ogni parte. È la corsa della Parola, che non conosce ostacoli. L'insegnamento di Gesù suscita meraviglia perché legge e interpreta la Scrittura procedendo ben oltre le categorie esegetiche imposte dalle scuole rabbiniche del tempo. Gesù non fa del moralismo a basso prezzo; egli incide sugli ascoltatori in quanto offre una esegesi che si incarna nella vita, presentando la Parola non come un gravame, un giogo pesante, una norma che mortifica, ma come orientamento di vita, che lascia trasparire l'agire di Dio misericordioso (cfr. Mt 11,29).

1.2. L'inizio della predicazione: auto rivelazione di Gesù a Nazareth

Luca intende offrirci una sintesi di ciò che caratterizzerà l'attività e l'identità di Gesù. In particolare nei vv. 16-22 siamo di fronte all'*archē* ossia al fondamento dell'agire di Gesù che dà inizio al tempo definitivo, tempo per il quale è dichiarata l'urgenza della decisione. È l'inizio e il compimento dell'oggi (*semēron – yom*): è l'oggi di Dio, il tempo non cronologico nel quale il discepolo è chiamato a decidersi per Dio, in Gesù il Figlio amato, Messia atteso e sperato. Egli è l'*archē* nel quale è contenuto il compimento, il *tēlos*, il senso ultimo e definitivo della storia dell'umanità.

Il tutto ha inizio a partire da un contesto significativo: la liturgia ebraica del sabato nella sinagoga del villaggio di Nazareth, in Galilea (v. 16). Per Luca ora si adempie la profezia-promessa (v. 18) che dà inizio alla pericope profetica di Is 61,1-3. Il suo "venire a Nazareth" e il recarsi in sinagoga in giorno di Sabato, diventano la profezia del compimento operato dallo Spirito di YHWH, che lo manda a predicare ai poveri l'Evangelo. Nel contesto della preghiera sinagogale, Gesù, ospite illustre di quella assemblea cultua-

le, è chiamato a proclamare in modo solenne la pericope profetica preparata per la liturgia di quel giorno. L'evangelista carica di senso questo momento e pone gli uditori in un atteggiamento di attesa nella speranza.

La prima parte della liturgia del mattino è terminata. Si è già recitato lo *šema* ' preceduto e seguito dalle benedizioni rituali prescritte. Siamo già nella liturgia della Parola vera e propria introdotta dalla lettura di alcune parti della *Toràh* (*parašhot*); ad esse segue una pericope profetica (*haftàrà*) accompagnata da un commento omiletico (*deraša* ') finalizzato a precisare l'attualità e l'efficacia della Parola ascoltata. Quando a Gesù viene consegnato il rotolo profetico di Isaia, la lettura della *Torah* è già avvenuta. L'intento di Luca (tralasciando l'accenno alla proclamazione della pericope della *Torah*) è quello di porre in risalto che la Scrittura promessa nella profezia trova in Gesù l'esplicito compimento.

Gesù è invitato a leggere (*anagnōnai*) (v. 16). Il significato da attribuire all'infinito "leggere" si precisa nel 'conoscere di nuovo, ri-conoscere, conoscere esattamente, in profondità'. Considerando che nel NT il verbo indica, generalmente, la lettura solenne delle Scritture e in senso più specifico la loro proclamazione culturale, ciò sottolinea che il lettore non può improvvisarne la lettura in quanto chiamato ad un ministero che 'ri-conosce' in profondità ciò che in precedenza aveva conosciuto².

Gesù legge una pericope tratta dal testo profetico di Isaia del quale Luca ci riporta solo alcuni versetti. Il lettore mette in atto una attualizzazione ponendo la Parola nella condizione di essere accolta come Parola salvifica per l'oggi della comunità convocata per l'ascolto. Nell'omelia, in seguito, Gesù esplicherà ulteriormente l'efficacia della Scrittura proclamata. La Parola detta dall'unto di YHWH in Is 61,1-3 oggi si è rivelata in Gesù e, in lui, nell'oggi dell'ascolto dell'assemblea radunata nel suo nome. Nella prospettiva teologica di Luca la citazione profetica diventa esplicito riferimento al battesimo ricevuto da Gesù al Giordano (cfr. Lc 3,21-22; At 10,36). Chi ascolta è invitato a cogliere che l'azione dello Spirito profetizzata da Isaia riguarda propriamente Gesù e su di lui ora la sua presenza riposa stabilmente. L'inaugurazione del ministero storico di Gesù non è frutto di una manifestazione statica, ma fonda la sua motivazione a partire da ciò che Dio ha operato in lui al Giordano dichiarandolo il Figlio amato (Lc 3,22: *ho agapētós*) in cui la sua volontà si rispecchia perfettamente (*en soi eudókēsa*).

² Nella pagina evangelica di Lc 4,16-21 l'attenzione riservata alla dignità del libro e sottolineata dai gesti della consegna (vv. 17.20), lascia trasparire un intento teologico (cfr. Ne 8,5). Cfr. G. Ravasi, *Leggere, spiegare, comprendere. Neemia 8: un suggestivo esempio biblico di lectio divina*, in «Rivista del Clero Italiano» 82 (2001), 519-525. Cfr. l'analitica indagine di R. Bultmann, art., *anaginōskō, anagnōsis*, in GLNT I, coll. 929-932; H. Balz, art., *anaginōskō, (ri)conoscere, leggere a voce alta, ad un pubblico*, in DENT 1, coll. 22-203. Il verbo *anaginōskō* rivela uno stretto legame con l'antecedente culturale ebraico espresso dal verbo *qārā'* come attesta l'analisi di F.-L. Hossfeld, H. Lamberty-Zielinski, art., *qārā' - miqrā'*, in GLAT VII, coll. 1079-1113.

L'unzione di cui riferisce il testo profetico, propriamente non è la causa dell'inizio della missione e dell'invio dello Spirito; al contrario, proprio perché lo Spirito di Dio è su di lui (il servo, Gesù) fin dall'inizio (come annunciato a Maria nel giorno della sua vocazione; cfr. Lc 1,35), ora Gesù è inviato in missione (consacrato, *mashiah*). Tutto il mistero di Gesù è entro la sfera dello Spirito di 'Adonaj, cioè entro l'ambito della misteriosa, attiva ed efficace presenza di Dio che va oltre tutto ciò che è carne (*basār*) e si manifesta come autentico rinnovamento di vita (cfr. Is 40,8).

Da questo invio-missione dipendono tutti gli infiniti che seguono: predicare ai poveri la buona novella; annunciare ai prigionieri la liberazione; ai ciechi il recupero della vista; rimettere in libertà gli oppressi; promulgare l'anno di grazia (misericordia) del Signore (v. 19). Luca sottolinea che la salvezza è posta in atto mediante una proclamazione, un annuncio. Compito del profeta è quello di annunciare; ma, certamente, è un annuncio efficace che provoca una conversione in quanti lo ascoltano. La parola di Gesù è offerta di salvezza da parte di Dio. L'accento, pertanto, è posto sull'annuncio (*kērygma*) di salvezza che viene dalla Parola fatta carne in Gesù presente nella storia e nel tempo.

Ma, chi sono questi poveri ('*anawim*; *ptōchoi*) ai quali è annunciato l'evangelo? L'enunciazione che troviamo in Is 61,1-3 precisa che sono uomini depressi, scoraggiati e che portano profonde ferite nella loro carne. Sono vittime dell'ingiustizia, della violenza ad essa legata e di qualsiasi genere di oppressione. La concretezza di questa descrizione è esplicita nel testo di Is 61,1 che Luca rilegge nel contesto dell'inaugurazione solenne del ministero di Gesù. L'evangelista, infatti, sostituisce «guarire coloro il cui cuore è spezzato» (cfr. Is 61,1d) con «mettere in libertà gli oppressi» (cfr. Lc 4,18; Is 58,6). L'espressione omessa, infatti, poteva indurre a cadere in una interpretazione di «cuori spezzati» in senso troppo pietistico (coloro che si pentono dei peccati). La missione di Gesù per Luca non riguarda gente che si distingue per la propria pietà religiosa, ma persone che sono nella miseria: poveri, prigionieri, ciechi, oppressi³.

La rilettura che Luca fa del testo di Isaia non lascia spazio ad interpretazioni pseudo-ascetiche; essa stigmatizza, invece, situazioni reali evidenziate con umana verità. I destinatari primi sono, dunque, coloro che si trovano nella miseria e per i quali la salvezza sarà la cessazione delle loro sofferenze. La presenza di Gesù, garantisce questo *oggi* dell'operare in modo efficace di Dio nella storia, in cui si promulga l'anno della misericordia di YHWH (cfr. Lv 25,10-17). Tale riferimento introduce un messaggio fondamentale: anzitutto, la necessità di ricomprendere che la terra è dono di Dio offerto gratuitamente all'uomo; in quanto intrinsecamente dono di Dio la

³ Cfr. l'analisi di C. Westermann, *Isaia (capp. 40-66)*. Traduzione e commento, Paideia, Brescia 1978, 435-438; A. Mello, *Isaia*. Introduzione, traduzione e commento, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 410-412; B.S. Childs, *Isaia*, Queriniana, Brescia 2005, 547-552.

terra esige di essere abitata nella modalità della condivisione. In secondo luogo, la sapienza di questa condivisione del dono, apre alla prospettiva di chi abita la terra come ospite, forestiero e pellegrino, non come proprietario. L'annuncio dell'anno della misericordia è invito a ricomprendere la sapienza della gratuità e della condivisione. Là dove essa non è ascoltata provoca solo possesso, violenza e oppressione.

1.3. L'oggi della Parola e l'inaugurazione del Regno (v. 21)

Nella sinagoga l'attenzione è concentrata su Gesù. L'omelia, in quanto commento e interpretazione della Scrittura profetica, che Gesù offre, è sintetizzato dall'evangelista nell' "oggi" del compimento nelle orecchie di chi ascolta (v. 21). L'interpretazione di Gesù va oltre l'esegesi rabbinica della Scrittura (*graphē*) costretta nella lettera morta; Gesù apre il compimento dell'azione dello Spirito che dà vita e che assume una dimensione definitiva di senso. La salvezza si realizza laddove Gesù l'ha proclamata; quella profezia è diventata Evangelo.

L'importanza dell'*oggi* dichiarato solennemente da Gesù scandisce tutto l'evangelo di Lc:

2,11: «Oggi nella città di Davide è nato a voi il Salvatore»;

4,21: «Oggi, questa Scrittura che avete ascoltato nei vostri orecchi si è adempiuta»;

5,26: «Oggi abbiamo visto cose straordinarie» (dopo la guarigione del paralitico);

13,33: «Oggi e domani e il giorno seguente devo proseguire la mia strada»;

19,5.9: «Oggi devo fermarmi a casa tua [...]. Oggi la salvezza è entrata in questa casa»;

23,43: «Oggi sarai con me in paradiso»;

22,34.61: «Non canterà oggi il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte».

Il rilievo, inoltre, attribuito alla partecipazione dei sensi (occhi, orecchi) alla lettura attualizzata di Gesù (v. 21) è tutt'altro che accessoria sul versante letterario; essa mette in evidenza la dialogicità performativa che accompagna la comunità convocata davanti a Dio, che parla attraverso il suo Servo facendo conoscere la sua volontà. È una relazione intensa, che provoca stupore, ma che conduce anche a decidersi per Gesù che svela il manifestarsi stesso di Dio.

2. In ascolto della vita

I poveri sono i destinatari primi dell'Evangelo. In essi Gesù manifesta lo stile dell'agire di Dio. La priorità è a partire dalla gratuità stessa di Dio non perché i poveri abbiano altri requisiti particolari rispetto ad altri.

Il contenuto dell'annuncio si precisa attorno alla realtà del Regno di Dio che è liberazione da ogni forma di male inteso in senso globale e nella offerta di salvezza definitiva oltre l'immediatezza del bisogno contingente. Il lieto messaggio del regno esige segni attuali, storici e visibili senza false commiserazioni. È necessario passare dalla logica della esclusiva solidarietà umana che si trasforma ben presto in assistenzialismo deresponsabilizzante, alla sapienza della condivisione (sapienza del gratuito); solo così il nostro gesto, come gesto di Chiesa, diventa veramente profetico e generatore di libertà e di dignità nei confronti dell'altro.

L'oggi dichiarato da Gesù a Nazareth all'inizio della sua missione ci invita a non rinunciare a quella presenza critica nella storia da parte dei credenti. È presenza critica e profetica, che dichiara parziali le realizzazioni storiche che possiamo mettere in atto, spesso occultate dal desiderio di ostentare se stessi e la propria azione. Il regno di Dio come liberazione e salvezza per i poveri sta sempre oltre ogni alterazione storica; esso non è mai monopolio di un gruppo sociale né ecclesiale e nemmeno è possibile delegare ad altri l'agire della carità nel nome dell'Evangelo. La vita del cristiano povero è segnata dallo spirito di umiltà sincera, come quella di Maria, che primeggia fra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. La povertà del discepolo si caratterizza come spogliamento non solo dei beni esteriori superflui, ma anche di se stessi nell'umiltà e nell'obbedienza sull'esempio di Cristo. Il discepolo resiste alla tentazione di ricercare il prestigio o il successo esteriore ad ogni costo, permanendo alla scuola di Gesù povero e umile di cuore.

Prossimo ai più poveri, il cristiano si sente impegnato a denunciare profeticamente, senza demagogie né populismi ideologici, le ingiustizie di una società che impedisce a molti dei suoi membri di realizzare le condizioni indispensabili a un'esistenza degna dell'umano, che permettano una crescita nella libertà e nella verità. Il tacere sulla verità, in tal senso, è semplicemente complicità con il male; tutto ciò si trasforma in una congiura del silenzio alla sequela di opportunismi, di primi posti, di calcoli prudenziali ma dettati dalla prudenza che scaturisce da una logica mondana legata all'efficienza fine a se stessa e alla visibilità che avvalorano il proprio protagonismo. Gesù non si è comportato da protagonista, ma da servo dell'evangelo affinché la Parola con la potenza che gli è propria giungesse al cuore di quanti si aprivano alla sua accoglienza, senza mediazioni altre. Se ciò è stato vero per Gesù non può essere diversamente per il discepolo.

Alcuni interrogativi ci possono aiutare ad approfondire ulteriormente l'ascolto, nella fede, della pagina evangelica perché illumini il cammino del nostro oggi da credenti.

1. In quale Gesù fissiamo i nostri occhi? È il Gesù di Nazareth, parola di Dio fatta storia, che incontra la nostra umanità o è il Gesù dei nostri

desideri, delle nostre fantasie, della nostra religiosità intimistica e delle nostre aspettative?

2. Gesù a Nazareth dichiara che l'*oggi* della Scrittura si compie definitivamente in lui; ogni attesa in lui trova compimento. Davanti a questo buon annuncio che tutti interpella, qual è la nostra reazione: stupore, indifferenza, perplessità, ironia, fastidio?
3. Davanti alla storia che viviamo con la sua complessità e le sue contraddizioni, che significato può avere la pretesa di Gesù mediante l'affermazione assoluta di quell'*oggi* del compimento della Parola attraverso la sua presenza?
4. Al testo evangelico ascoltato segue il rifiuto di Gesù da parte dei suoi conterranei. Risulta proprio così strana e inaspettata la reazione dei suoi compaesani, i quali davanti alla sua affermazione rimangono scandalizzati perché ritengono di conoscere già tutto di lui e della sua famiglia? In realtà, non è forse la nostra presunzione di conoscere già abbastanza Gesù, il vero scandalo che ci impedisce di accoglierne anche l'appello e il messaggio?
5. Ogni accoglienza della Parola, nell'umiltà e nella povertà di ciò che noi siamo, destabilizza le nostre presunte certezze e diventa processo di trasformazione, di cambiamento e di conversione. Questo processo ribalta schemi vetusti, slogans logori, parole umane scontate, abitudini che schiavizzano e insabbiano la nostra libertà e il nostro pensiero, patetiche giustificazioni sintetizzate nel "si è sempre fatto così". Al riguardo, Gesù ammonirebbe con sapienza: «Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi» (Lc 5,38).

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo